

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini.

Gli obiettivi di Moro, una lezione di politica

In un clima di dichiarazioni ufficiali, spesso e frettolosamente smentite o, peggio, camuffate e poi riprese; nel frastuono di veti incrociati, veri o presunti, e di tattiche sornione, torna ad imporsi lo stile, la proposta politico-culturale e la verità di uno statista tanto evocato in questi ultimi mesi, Aldo Moro. Affermava con una naturalezza disarmante: “Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi”.

Se figure come La Pira e De Gasperi si riconoscono per coerenza e passione, quella di Moro si distingue per il coraggio.

Non solo il coraggio mostrato e messo alla prova durante gli ultimi 55 giorni della sua vita, ma il coraggio della verità ed il coraggio del cambiamento, anche se non a tutti i costi e contro chiunque. Coraggio soprattutto nel cogliere i segnali di novità che gli venivano dal contatto con i suoi studenti in cerca di maestri, di verità, di conoscenze (oggi sempre più malcelate in competenze) e di parole che orientino. Coraggio per scelte meditate e necessarie. Un coraggio che traspare anche nella visione che egli ha del suo partito. “Un partito che non si rinnovi con le cose che cambiano, che non sappia collocare ed amalgamare nella sua esperienza il nuovo che si annuncia – ebbe a dire una volta - viene prima o poi travolto dagli avvenimenti, viene tagliato fuori dal ritmo veloce delle cose che non ha saputo capire ed alle quali non ha saputo corrispondere”.

Da questa convinzione attingeva forza la ricerca di intese politiche e di strategie governative. Basti ricordare la svolta che segnò il “compromesso storico”, la sua disponibilità a sperimentare alleanze nuove che avrebbero potuto aprire squarci misteriosi ma risolutivi.

Ci sono voluti una infame ‘prigione del popolo’ e un giudizio di condanna da parte di un arrogante ‘tribunale del popolo’ per mettere a tacere tutto questo. Ma solo fisicamente. Vi sono persone e testimonianze che non possono essere uccisi e che non temono delegittimazioni da parte di chi è armato da un eccesso di presunzione ideologica. Restano lì quelle voci, quei messaggi e quelle testimonianze. Con la capacità di riemergere e la possibilità di essere ancora stimolo per la costruzione del Bene comune. Il Bene comune per la propria vita, per il proprio quartiere, per la propria città, per la propria e altrui Università; affermando con sempre maggiore convinzione l’importanza di spendersi per la libertà delle idee e del loro insegnamento e per l’urgenza di favorire e sostenere la ricerca. Insomma, un appello a spendersi per il Bene comune poggiandosi sull’unica base possibile: la cultura. Una cultura che, in Moro, si incontra con la visione politica. Come professore difese la libertà di pensiero e di opinione nelle aule universitarie, e come politico introdusse l’insegnamento dell’educazione civica nelle scuole. Fu artefice della nascita delle scuole dell’obbligo imponendo formazione ed educazione e favorendo il prosieguo degli studi. Altra scelta politica coraggiosa a lui intestata è stata l’abolizione dell’avviamento professionale inteso, allora, come una scuola di serie B, per i meno dotati.

Con amarezza, bisogna riconoscere che, a parte l’innalzamento d’età dell’obbligo scolastico (non certo della qualità della formazione), oggi le tendenze seguono altre strade. Non si insegna più educazione civica; si parla di avviamento professionale associandolo a misure (alternanza scuola-lavoro) che, fatte salve le buone intenzioni e qualche lodevole esperienza, troppo spesso scimmiettano l’avviamento professionale, prestando il fianco a imprenditori e commercianti senza scrupolo.

La testimonianza delle opere, delle parole e delle scelte di Moro appaiono sempre meno “attuali”. E lo saranno finché la politica, al di là di accattivanti proclami, sarà impegnata ad occupare poltrone e lasciare trascorrere il tempo. Da giovane, il presidente della Democrazia Cristiana era stato presidente nazionale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e presidente nazionale del Movimento Laureati Cattolici. La sua coerente matrice cattolica e l’amicizia tra i due convinse Paolo VI a rivolgere il suo drammatico appello agli “uomini delle Brigate rosse” per la liberazione di “Aldo Moro, uomo buono, mite, saggio, innocente e amico”. Fra gli obiettivi che Moro si era proposto e che la sua uccisione ha impedito di perseguire ve n’è uno di stringente attualità: riallacciare i rapporti interrotti tra la politica dei partiti e la società civile. Ma altri due meritano attenzione: realizzare in Italia una “democrazia integrale” e adeguare ai nuovi tempi, rifondandolo, il popolarismo di Sturzo. A proposito del primo obiettivo dell’azione politica di Moro, ecco cosa ebbe a dire all’XI Congresso della DC, il 29 Giugno 1969: “Sarebbe nefasto non rimettersi all’ascolto del nuovo che fermenta nella società civile, non cogliere la domanda di nuovi equilibri, che da essa viene”. E ancora: “Sarebbe un grave errore, un errore fatale, restare in superficie e non andare nel profondo; pensare in termini di contingenza, invece che di sviluppo storico. Tocca alle forze politiche e dello Stato creare in modo intelligente e rispettoso i canali attraverso i quali la domanda sociale e anche la protesta possano giungere a uno sbocco positivo, a una società rinnovata, ad un più alto equilibrio sociale e politico”.

NUNZIO GALANTINO